

Dalla green economy alla blue economy

Giovanna Dall'Ongaro

L'economista belga Gunter Pauli, invitato a Roma lo scorso marzo dalla Fondazione Aurelio Peccei, ha presentato un nuovo modello economico che prende ispirazione dalla natura

Suggerisce nuove strategie per superare la crisi finanziaria, condanna apertamente la “cultura del consumo” che maltratta la natura, senza risparmiare però pesanti critiche alle imprese “verdi” che mettono sul mercato prodotti troppo costosi in nome di una tutela ambientale tutta da dimostrare. Che lo faccia con i video divulgativi del suo sito web (www.zeri.org) o dal pulpito di una conferenza, o attraverso i personaggi delle sue fiabe per bambini vendute in milioni di copie in tutto il mondo, Gunter Pauli, l'economista belga ideatore della *blue economy*, non perde occasione per demolire uno dopo l'altro i pilastri su cui hanno poggiano i due principali sistemi economici degli ultimi anni: la *red economy* incentrata sul prodotto e ossessionata dai profitti, responsabile della crisi attuale, e la *green economy* che, imponendo costi salatissimi a consumatori e imprese, è rimasta appannaggio di piccole e facoltose élite. Così, anche in occasione della *lecture* tenuta lo scorso marzo a Roma presso la Fondazione Aurelio Peccei, dove è stato anche presentato il suo libro “*Blue Economy*”¹ Pauli ha invitato a lasciarsi alle spalle i due vecchi modelli. Perché, dice, se siamo alla ricerca di un sistema economico in grado di soddisfare i bisogni dei 9 miliardi di persone che popoleranno il pianeta nel 2050 senza devastare la natura, non è certo a quanto già fatto che dobbiamo guardare.

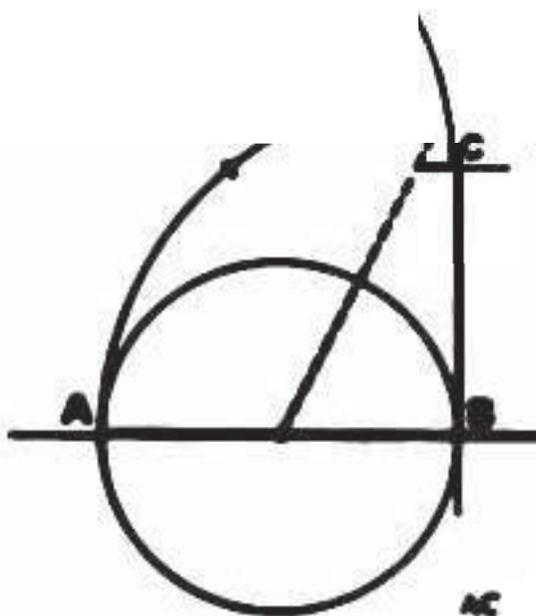
“È sorprendente quanta poca logica ci sia nella società moderna – ha spiegato Pauli – quando beviamo una tazza di caffè utilizziamo solamente lo 0,2% della biomassa, mentre il resto lo facciamo marcire, per mantenere puliti i fiumi europei utilizziamo saponi ricavati con olio di palma ricavato da alberi piantati dopo avere disboscato foreste pluviali, gli Stati Uniti spendono 50 miliardi di dollari per trasportare i rifiuti nelle discariche”. Eppure, continua Pauli, abbiamo sotto gli occhi migliaia di soluzioni sostenibili, modelli economici che hanno dimostrato di potere soddisfare i bisogni di tutti, senza sprecare nulla, mantenendosi in perfetta

armonia con il territorio: sono gli interventi di areazione messi a punto dalle termiti per mantenere costante la temperatura dei loro cunicoli, i meccanismi di accumulo dell'acqua dei coleotteri del deserto, l'efficace sistema di pompaggio del cuore delle balene, capace di distribuire 1.000 litri di sangue con un dispendio energetico di appena 6 volt.

IMPARARE DAGLI ECOSISTEMI NATURALI

La *blue economy* prende ispirazione proprio dal funzionamento degli ecosistemi naturali dove nulla è sprecato e tutto viene riutilizzato all'interno di un processo “a cascata” che trasforma i rifiuti di un ciclo in materie prime di un altro ciclo. “Ci renderemo conto prima o poi che il problema da risolvere non è quello di generare meno scarti, bensì di non sprecare gli scarti prodotti”, afferma Pauli invitandoci a guardare le cose da una nuova prospettiva. Agli occhi del fondatore della *blue economy*, “biodegradabile” non va sempre a braccetto con “sostenibile” e il commercio equo e solidale non è la via migliore per aiutare i Paesi in via di sviluppo: “Passano per ecologiche le aziende che sviluppano una linea di saponi ricavando gli acidi grassi dalle palme da olio coltivate al posto degli alberi delle foreste pluviali, e si tessono lodi di un sistema che incentiva un inquinante trasporto di merci dai paesi poveri invece di puntare sull'economia locale basata sulle risorse del territorio”.

In anticipo di dieci anni sulla nascita del principale centro di ricerca sulla biomimetica (lo statunitense *Biomimicry Institute*), Gunter Pauli fondò nel 1994 il network *Zeri* (*Zero Emissions Research and Initiatives*), una rete di scienziati, imprenditori ed economisti impegnati a sviluppare processi produttivi che emulassero il funzionamento degli ecosistemi. I principi che Pauli impone ai progetti sono gli stessi che segue la natura: “Utilizzare le risorse locali, sfruttando tutto ciò che si ha a disposizione. Anche se puzza”.



Ha senz'altro un odore poco gradevole l'allevamento di vermi realizzato con gli scarti del mattatoio da un prete domenicano, padre Godfrey Nzamujo, nello Stato africano del Benin. Depositati in piccoli contenitori ricoperti da reti per evitare il saccheggio degli avvoltoi, i resti della macellazione forniscono l'habitat ideale per



La blue economy si pone in antitesi con la red economy, con la green economy e il commercio equo e solidale

la proliferazione di larve di mosche destinate in parte a diventare mangime per pesci e quaglie, il resto concime per i campi. Mentre il pesce viene consumato dalla popolazione locale, le uova di quaglia finiscono sulle raffinate tavole francesi, con lautissimi guadagni per chi le esporta.

Ma dalle larve del Centro Songhai di Porto Novo si potrebbe ottenere ancora di più: medicinali in grado di cicatrizzare le ferite. Il professore Stephen Britland dell'Università di Leeds fu il primo a scoprire il potere curativo degli enzimi contenuti nei rigurgiti delle larve, capaci non solo di guarire le ferite ma anche di stimolare la crescita cellulare generando piccole cariche elettriche. Con una produzione di 27 chili di enzimi al mese il centro di Porto Novo potrebbe ridurre l'importazione di

farmaci dall'estero con il conseguente abbassamento dei costi dei medicinali. "Se tutti i 15.000 mattatoi africani si convertissero all'allevamento di larve per l'itticoltura, l'avicoltura e la produzione di farmaci si potrebbero creare dai 300.000 ai 500.000 posti di lavoro". Non ha dubbi Gunter Pauli sulle potenzialità del coraggioso esperimento tentato dal padre domenicano nella piccola ex colonia francese, tanto che ha voluto dedicargli più di un capitolo nel suo libro "Blue Economy", una raccolta di 100 esempi di imprese che fanno business ispirandosi alla natura. Tra questi, troviamo i programmi di funghicoltura sugli scarti del caffè avviati in Colombia, in Zimbabwe, a San Francisco e a Berlino. Il 99,8% del materiale scartato nel processo che porta dalla pianta alla bevanda viene riutilizzato e trasformato in terreno destinato alla coltivazione di funghi. Da quando nel 1990 uno studioso cinese, Shuting Chan dell'Università di Hong Kong, dimostrò che il caffè è un substrato ideale per la crescita dei funghi, le 25 milioni di aziende di caffè in tutto il mondo hanno scoperto un'opportunità di guadagno in più.

ANCHE LE TERMITI INSEGNANO

Altre innovazioni sono state ispirate da insetti, mammiferi, batteri e dal movimento dei fiumi. Se l'edilizia di ultima generazione deve molto a termiti e zebre, i telefonini del futuro nasceranno grazie agli studi sul cuore delle balene. L'architetto svedese Andres Nysquit ha

progettato la *Daiwa House* in Giappone e la *Laggarberg School* in Svezia emulando le tecniche di ventilazione adottate nei termitai, dove la temperatura viene mantenuta costantemente a 26° grazie a una sapiente regolazione dei flussi d'aria in entrata e in uscita, e riproducendo l'effetto della corrente che circola sul manto bicolore delle zebre, capace di abbassare la temperatura percepita dall'animale di 9° C. Il giusto dosaggio di bianco e nero sulle superfici esterne delle abitazioni garantisce infatti una climatizzazione naturale che riduce il calore di 5° C. Al *Fraunhofer Institute* in Germania è stato messo a punto un prototipo di telefono cellulare che funziona senza batteria, sfruttando le differenze di temperatura tra corpo e apparecchio, lo stesso sistema che permette al cuore di una balena di pompare 1.000 litri di sangue con un dispendio energetico di appena 6 volt.

Una serie di tecnologie selezionate da Pauli nel suo volume riguarda la depurazione dell'acqua: dalle acquaporine, le proteine scoperte dal premio Nobel Peter Agre nel 2003 - utilizzate da una società danese pronta a lanciare quest'anno sul mercato il suo prodotto per purificare l'acqua - alle ghiandole dei pinguini, in grado di rendere potabile l'acqua di mare desalinizzandola e che sono diventate oggetto di studio del *British Antarctic Survey*, alla potenza dei vortici in grado di ripulire le acque dei fiumi riproposta nelle tubature di città dall'azienda svedese *Watreco*. Ognuna delle 100 attività descritte nel libro, avviate in varie parti del mondo, soprattutto nei Paesi in via di sviluppo e nel Nord Europa, è "blu" nel senso indi-

cato da Pauli: è un ecosistema e quindi è autosufficiente, è sostenibile, non produce rifiuti perché trova il modo di riutilizzare i propri. Agli scettici che si chiedono come queste sporadiche iniziative possano ambire a soddisfare i bisogni di un pianeta che ospita 6,8 miliardi di persone senza seguire direttive politiche globali, l'economista

Nel suo libro "Blue economy" Pauli descrive 100 esempi di attività ispirate alla natura che generano lavoro e profitti

belga risponde: "La natura non abbraccia posizioni ideologiche, non programma i suoi interventi su previsioni per il futuro, ma agisce nel momento. Invece di rimandare a quando i politici raggiungeranno un accordo, dobbiamo realizzare oggi e condividere in tutto il mondo le opportunità. Le piccole iniziative crescendo di numero possono diventare un processo macroeconomico. La *blue economy* non si accontenta di tutelare l'ambiente, ma intende spingersi verso la rigenerazione in modo tale da garantire risorse per tutti e sempre".

Riferimenti bibliografici

¹ Edizioni Ambiente, 2010